

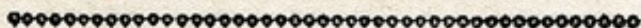
GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
AGOSTO
1928 — VI
ANNO XIV N. 8

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

“ Fundamenta ejus in montibus sanctis ”

Psal. CXXXVI

ANNO XIV

AGOSTO 1928 (a. VI)

NUM. 8

SOMMARIO:

LA DIREZIONE: *Alessandro Roccati* — PAOLO REVIGLIO: *D'una pratica azione forestale italiana* — PIERO FILIPPI: *La Tsanteletna m. 3610* (1 illustrazione) — F. PINAUDA: *Nota sul doppio crepuscolo vespertino* — SERAFINO TIRINANZI DE-MEDICI: *La val Vigizzo e le Centovalli* — ASCENSIONI: BON LUIGI: *Rocca di Valmeinier* (1 illustrazione) — n. r.: *Monumenti valdostani: La Collegiata di S. Gilles* (1 illustrazione) — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Scienza alpina, Folklore, Varia, Bibliografia* — VITA NOSTRA: S.A.R. *il Principe di Piemonte sul Roccamelone* — Sezione di Torino — Sezione di Pinerolo — Cronaca.

ALESSANDRO ROCCATI

Quasi improvvisamente - da pochi giorni tornato da una missione scientifica in Sardegna - si è spento nella quieta villetta di Carmagnola il prof. Comm. Alessandro Roccati, che fu Presidente Generale della Giovane Montagna negli anni 1924 e 1925.

Uomo di fede sentita e praticata con convinzione profonda, uomo di scienza sicura e disciplinata, uomo di alpe forte e tenace, può ben dirsi senza esagerazione che personificasse i principî spirituali ed intellettuali del nostro alpinismo.

Tra i primi soci fin dal 1914, aveva aderito al nostro movimento non soltanto per accondiscendenza di amico, ma per convinto apprezzamento nella bontà della causa. E fin d'allora partecipava alle riunioni nella ospitale Sede del Coraggio Cattolico portandoci l'affettuoso consiglio con benevolenza paterna. E quando - immaturamente scomparso Stefano Milanese,

primo Presidente Generale - le nostre file accasciate si sentivano quasi disorientate, non senza grave sacrificio ma con la più generosa affettuosità, accettava la successione dedicandosi con scrupolosa assiduità ai doveri della nuova carica.

Con Alessandro Roccati Presidente Generale la Giovane Montagna celebrò onoratamente il suo primo decennio, e tutti ricordiamo quanto giovasse all'affermarsi del Sodalizio la Sua autorevole presenza e la Sua illuminata direzione. Chi fu accanto a Lui in quel periodo poté spesso avvertire quanto la carica Gli costasse, occupato e reclamato com'era da tante altre maggiori mansioni professionali, scientifiche ed amministrative. Eppure era sempre tra noi, tutto per noi, come se non avesse avuto da pensare che alla Giovane Montagna. E si prodigava in conferenze a Torino e nelle Sezioni, in gite di propaganda, in collaborazione per la Rivista che prediligeva, divulgava e valorizzava.

Una missione scientifica richiedendolo all'Estero per un lungo periodo aveva pregato di essere esonerato dalla carica, impedito a coprirla con la voluta assiduità.

La mattina del 16 agosto, nell'umiltà dei funerali seguiti senza esteriorità ma con molto raccoglimento e profonda commozione, la Giovane Montagna si associava al generale cordoglio recando al generoso Consocio l'espressione d'una gratitudine fatta più forte dalla ineluttabilità della inattesa scomparsa.

Gratitudine che questo breve cenno vuol riconfermare affinché la buona immagine paterna resti tra noi guida e conforto; gratitudine che ci fa rinnovare alla desolata Vedova ed al giovane Jean Pierre i sensi della cristiana solidarietà, soli capaci a levare dal più atroce dolore alle serene sfere della rassegnazione.

Alessandro Roccati! lungo la marcia verso i nostri ideali avremo spesso da rievocare la Tua figura: voglia il Signore che Giovane Montagna mai sia di Te dimentica o indegna.

D'UNA PRATICA AZIONE FORESTALE ITALIANA

Presentiamo ai lettori questo breve articolo di propaganda forestale che l'amico nostro Ing. Paolo Reviglio uno dei Soci fondatori della Giovane Montagna - e attualmente tra noi dopo un lungo periodo di vita coloniale - ha redatto allo scopo di rinvigorire, con la proposta di un'efficace collaborazione ad un organico programma realizzatore, l'azione forestale delle nostre file, in accompagnamento alla pratica dell'alpinismo. Al che facciamo la più cordiale accoglienza, mentre rivolgiamo al caro collega un vivo ringraziamento.

N. d. R.

AMICO Lettore, appartieni tu a quella speciale casta di puritani dell'alpinismo per i quali la montagna è degna di tal nome soltanto dove e quando, per vincerla, sono indispensabili la piccozza, la corda, i ramponi, le scarpe da gatto? In tal caso puoi saltar di piè pari queste modeste paginette; esse non sono per te, ma si rivolgono invece a quell'altra schiera di alpinisti alla buona — meno celebri certamente, ma non per questo meno innamorati della montagna — che approfittano volentieri di una giornata festiva anche solo per godersi la frescura dei boschi, la musica del torrente o il luminoso silenzio dei pascoli più alti.

Intendo parlare qui de "L'Alpe", l'interessante rivista che il Touring ha iniziato quest'anno e che, analogamente alle altre pubblicazioni del benemerito Sodalizio, rappresenta non solo un bell'esempio di attività editoriale, ma vuol essere anche, e soprattutto, un efficace strumento per quella campagna che — colle due riuscitissime monografie "Il Bosco, il pascolo, il monte" e "Il Bosco contro il torrente" — esso aveva aperto fin dal 1910 allo scopo di far conoscere l'importanza e la vastità del problema montano e la necessità di affrontarne la soluzione con una complessa opera di bonifica idraulico-forestale.

Non si tratta dunque di un'iniziativa completamente nuova: e del resto la rivista stessa non è che la continuazione, col suo nome originario, di quella che — com'è detto nella presentazione scritta dal Presidente del Sodalizio, Prof. Giovanni Bognetti — « fondata 15 anni fa dalla Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis", sin dal 1914 viene redatta presso il R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, e in questi ultimi anni pubblicata a cura della Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza ».

La novità consiste piuttosto nello speciale carattere di volgarizzazione che il Touring sa dare a tutte le sue pubblicazioni, e più ancora nella diffusione grandiosa che "L'Alpe" verrà ad avere tra i suoi numerosissimi Soci — circa 360.000 attualmente — sparsi in tutte le regioni d'Italia, e già favorevolmente preparati dalla sua vasta opera culturale a compren-

dere l'utilità e la bellezza di un'attiva propaganda anche nel campo della economia montana.

E bene ha fatto il Touring a mantenere alla sua rivista forestale il titolo primitivo: anzitutto per un giusto ricordo dell'opera già avviata dai fondatori di questa, e poi perchè con esso viene accentuata la preminente importanza che la foresticoltura assume per le regioni montuose, delle quali non solo costituisce una delle più cospicue risorse economiche, ma rappresenta anche una provvidenziale tutela pel regime delle acque e per la stessa regolarità del clima.

S'intende però che l'attività della nuova rivista non è destinata ad esaurirsi nella sola cerchia delle culture forestali, limitandosi cioè a promuovere il rimboschimento delle pendici denudate ed anche — ciò che molti dimenticano o trascurano — a tutelare le selve esistenti ed a migliorarne il rendimento: la foresta, che pure ci offre uno spettacolo così grandioso nella sua severa imponenza, e ci parla di tanta poesia nelle sue ombre, nei suoi effluvi, nei suoi silenzi solenni, non è soltanto una « cosa bellissima », fatta per la gioia dei nostri occhi e pel riposo del nostro spirito, ma può e deve anche essere una risorsa preziosa, e prima di tutto un'industria varia e complessa, regolata da precise leggi naturali, e da sistemi economici che ne favoriscano lo sviluppo e lo sfruttamento.

Per questo "*L'Alpe*" tratta le questioni forestali anche sotto l'aspetto finanziario, illustrando l'importanza che tali culture assumono nel quadro dell'economia generale, e dimostrando praticamente, con cifre e con fotografie, i risultati che Enti pubblici e singoli privati possono ottenere da una montagna bene assestata. E per analoga ragione le sue pagine — sempre illustrate colla consueta ricchezza di belle fotoincisioni e di disegni spiegativi che sono preziosa caratteristica delle pubblicazioni del Touring — ospitano interessanti scritti relativi agli altri problemi della montagna stessa, come la sistemazione dei torrenti, la regolazione e lo sfruttamento delle loro acque a scopo di forza motrice o d'irrigazione, il miglioramento dei pascoli, la costruzione di malghe razionali per ricovero del bestiame, per la raccolta e lavorazione dei suoi prodotti, e per alloggio del personale di custodia, il rifornimento idrico, lo sviluppo della viabilità, e tutte quelle altre opere che, perfezionando la tecnica delle varie industrie della montagna, e migliorando le condizioni ambientali in cui queste si svolgono, potranno assicurare ad esse quel reddito più largo e sicuro che, solo, può arrestare il deprecato progressivo spopolamento delle nostre regioni montuose.

Il campo, come si vede, è assai vasto, e presenta un interesse che non si limita soltanto ai tecnici specialisti, i quali come per il passato, danno alla rivista — l'unico periodico forestale tecnico-scientifico che si

pubblica in Italia — il loro prezioso contributo; “*L’Alpe*” ha aggiunto a questo suo carattere saliente anche quello della propaganda e, poichè si propone di richiamare su di esso anche l’attenzione del pubblico, si gioverà certamente assai della diffusione che il nostro maggior Sodalizio turistico le assicura tra le file numerose dei suoi iscritti.

Ma anche le varie Associazioni alpinistiche potranno far molto in questo senso, appoggiando cordialmente l’iniziativa del Touring anzitutto col diffondere tra i propri Soci la conoscenza della bellissima rivista e col procurarle nuovi abbonati: e poi col farsi esse medesime promotrici — ognuna nel proprio ambiente — di qualcuna di quelle particolari forme di propaganda forestale che, come le feste degli alberi, le mostre di fotografia, di pittura, o d’arte valligiana, la creazione di piccoli giardini alpini dimostrativi annessi alle grangie sociali di minor altitudine, valgono meglio a far conoscere ai Soci i problemi della montagna, e ad interessarli a questa non solo dal lato strettamente alpinistico, ma anche sotto l’aspetto artistico, economico e demografico.

Su questa strada la *Giovane Montagna* s’è già messa da tempo, e grazie al fattivo entusiasmo di qualche Consocio di buona volontà, ha già potuto promuovere alcune manifestazioni non indegne del suo nome e dello scopo che le aveva ispirate: ma penso che sia possibile ed opportuno tentare qualcosa di più, dedicando regolarmente al vasto argomento dell’economia montana — acque, foreste, culture, allevamenti ed industrie varie — in luogo delle concise e... saltuarie recensioni contenute a tal riguardo sotto la rubrica di “*Cultura Alpina*”, qualche pagina del testo generale della Rivista Mensile e, possibilmente, una delle tavole fuori testo inserite in ogni numero: e credo superfluo aggiungere che, tanto per il testo quanto per le illustrazioni, sarà come sempre graditissima la collaborazione originale dei nostri Consoci più zelanti.

PAOLO REVIGLIO



LA TSANTELEINA (m. 3610)

Valle di Rhêmes

SCESO da pochi giorni dalla Valle di Rhêmes mi imbatto nell'amico T. e prima ch'egli abbia messo in moto il suo complicato meccanismo oratorio, io assisto esilarato al rapido mutare della sua espressione: sorpresa - titubanza - sorriso dal bonario al malizioso - compunzione.

« Oh carissimo Piero, a te, alle tue imprese ed al tuo sbocciante amore un commosso saluto » ed al mio stralunar d'occhi prosegue imperterrita « che... che! è inutile tu mi creda tanto gonzo, la tua ultima cartolina così espressiva nella sua reticenza mi ha convinto di quanto pensavo da tempo: il tuo amore per la Val d'Aosta ha radici non solo alpinistiche ma... bene, bene... una buona sposina calmerà tante esagerazioni! »

Scoppiai in una risata: Bravo, hai colto nel segno: sono innamorato pazzo e buon per me se fossi incappato bene! ma la mia nuovissima fiamma non vuol baci, ma morsi e gagliardi, come ti mostrano le mie quadrate mandibole, non carezze blande, ma unghiate furenti che ricambia con graffi generosi come dicono le mie rozze mani: il suo amore sferza e si chiama tormenta, brucia e si chiama sole tra i ghiacci, il suo nome selvaggio risuona denso di passione e si chiama Tsanteleina. La feci mia scalpendo a due braccia la sua tersissima fronte di ghiaccio ed in questa effusione di affetto lucidai perfettamente la mia pieca d'acciaio..... « Pazzo » gemette T.

Grazie, i tuoi di casa tutti bene?

Ma perchè vi ho annoiato con questo battibecco?

Ecco, è semplicissimo: non riesco a convincermi che io possa raccontare a tanti onesti lettori e lettrici di questa rivista una balordaggine come quella che feci salendo solitario la parete W della Tsanteleina.

Vorrei però sapere perchè un alpinista solo commove tante anime sensibili, più che un bellimbusto male accompagnato, il quale sta certamente minando assai più la sua salute morale e fisica nei ritrovi cittadini, che non siano i pericoli corsi da un vagabondo tra i monti. Confesso che della mia solitudine l'unico a non dolersene eccessivamente sono io.

La valle di Rhêmes è bella di una preziosa bellezza. Mista di tristezza e di serena poesia di altri tempi, piccolina come una culla, verde fresca e morbida, tutto vi è grazioso per la sua semplicità e proporzione; è fatta

di armonie delicate e le stesse rupi grandiose che la rinserrano, paion circondarla con affetto e disegnano linee semplici ed agraziate.

Udii sprezzarla da alcuni alpinisti consumati, per questa sua assenza di contrasti violenti ed emozioni scenografiche. Considero la loro mania del grandioso come una forma di cannibalismo alpino, che priva i suoi seguaci delle gioie vere della montagna.

Come son passati nel campo dell'arte pittorica i nefasti tempi del « pugno nell'occhio » auguriamo che presto finisca, il culto esagerato delle montagne dal nome famoso e si arrivi a cercare e capire le finzze che son molte e nascoste.

In fondo alla valle fa capolino, dietro il blocco massiccio della Granta Parei, la puntina luccicante di ghiaccio della Tsanteleina. È forse l'ascensione più importante della vallata. La via italiana si svolge sulla sua parete W, tutta di ghiaccio: è di una semplicità caratteristica: nasce, s'innalza e finisce con inclinazione gradatamente crescente per un dislivello di circa 500 metri, senza una ruga e senza una sosta.

La via normale per portarsi alla base della parete percorre il ghiacciaio di centelina sotto il contrafforte roccioso della G. Parei, poi nella parte alta piega a destra e sale facilmente al colle della Tsanteleina da cui inizia la parete.

Io scelsi un percorso un po' più lungo, ma più pittoresco e col vantaggio di portarmi sulla sponda destra del colle suddetto ad una certa altezza, così da poter osservare a mio agio la parete che dovevo salire e studiarne i segreti.

Salii dalle grange di Fos sul ghiacciaio di Goletta, lo percorsi girando la base W della G. Parei e, spingendomi circa a metà su questa e la punta Goletta, sbucai sul colle della Tsanteleina in faccia alla medesima. Per prudenza, trattandosi di un ghiacciaio, cercai un compagno con cui legarmi. Povera Valle di Rhêmes! madre di un Therisod ed ora senza un seguace di così belle tradizioni! L'unico portatore esistente in teoria, era andato in pratica a fare il cameriere in riviera. Trovai finalmente a Chandaune un buon omo già attempato, cresciuto alla scuola dei contrabbandieri, che accettò di fare il secondo della cordata.

Lo spettacolo che si offerse quando ci affacciammo sul colle e la Tsanteleina parò dinanzi ai nostri occhi la sua meravigliosa parete di cristallo scintillante che è indimenticabile.

Abbassai gli occhi all'attacco e poi lentamente, con tutta la forza di penetrazione di cui lo sguardo è capace, la scrutai fino al sommo, e non mi stancai di ripetere infinite volte questo percorso ideale.

Ero ammaliato da questa sublime visione di purezza e di altezza. Come avrei fatto ad ascendere? non ne ebbi il minimo pensiero. Sentii

che qui lo spirito comanda il corpo e la meravigliosa macchina umana, e pur così perfetta, ha in sé forze bastevoli per elevarsi più che molti non pensino.

Con una scivolata fummo al colle e, mentre calzavo i ramponi, udii sbuffare il compagno che avevo quasi dimenticato. Mi volsi e lo vidi seduto pacificamente a cavallo della picca, dondolarsi col naso all'aria.

« Non mette i ramponi? » domandai seccato.

« Oh c'è tempo! tanto io non vengo su di lì ».

Capii che la visione di poc' anzi aveva suscitati in noi sentimenti opposti: sorridendo lo tranquillai:

« Fa benissimo, questa è roba per i giovani. Alla sua età io mi augurerei di poter fare quanto lei, mi aspetti qua senza perdermi di vista; io vado e torno per la stessa via ».

Così lasciai il sacco, presi in tasca poca roba, arrotolai la corda al corpo e mi legai la fida picca al polso.

È inutile raccontarvi l'ascensione, perchè non si può immaginare nulla di più semplice e monotono di un'ascensione su parete di ghiaccio. Quando si è in due si gode l'emozione di sorpassarsi, per avvicinarsi nello scalinare, ma io non avevo neppure questo pretesto e così mi digerii lentamente ma senza pause, questo superbo pranzo.

Il mio lungo metraggio ed il sano concetto « pochi ma buoni » mi fecero scolpire una gradinata degna di qualche leggendario gigante. Trovai molto comodo l'aver lasciato laggiù sul colle quel buon vecchietto che mi forniva un ottimo punto di riferimento ed aumentava col suo rimpicciolirsi la sensazione del mio lento salire. A circa metà parete si consiglia di spostarsi un po' a destra per prendere di traverso il punto di massima pendenza.

Le ottime condizioni del ghiaccio, ricoperto da una crosta di neve dura, mi permettono di proseguire per direttissima e così arrivo in circa due ore e mezza a toccare le rocce della cresta terminale. Qui mi attende il bello: esse sono ricoperte di vetrato ed impiego molto tempo nella delicata manovra degli ultimi metri. Imparai nella discesa che conviene evitare questa difficoltà spostandosi per l'ultimo tratto della parete verso il suo spigolo sinistro (attenti alla cornice) e così arrivare in cresta interamente per ghiaccio.

La vetta è comoda ed offre un bel panorama verso l'alta valle di Isère. Il mio compagno saluta la vittoria agitando festosamente la giubba ed io, ricambiando il saluto, sento un vero affetto per quell'anima rozza e pur così sensibile. Dal versante francese la Tsanteleina scende mite ed è una passeggiata volgaretta per una lunga cresta detritica. Così i biglietti sulla vetta sono quasi tutti francesi e fanno molta eloquenza sulle prodezze del bel sesso giunto quassù.



1928 8

S. A. R. il Principe di Piemonte sulla vetta del Rocciamelone
(Agosto 1928)



1928 8

206

La Collegiata di S. Gilles a Verres

(n. r.: Monumenti Valdostani)

neg. S. Bricarelli

È bello e significativo che le maggiori vette delle nostre alpi rivolgano le loro pareti e creste più ardite al versante italiano concedendo ad altri i percorsi più blandi e comodi. Mi par questa una testimonianza della natura alla nostra razza di cui dobbiamo farci degni.

La mia discesa fu assai lenta, perchè dovetti in molti tratti fare scalini alternati con quelli di salita, per la troppa distanza di questi e tutti sanno quanto sia malagevole scalinare in discesa. Al basso mi concessi il lusso di un bel scivolone di chiusura, seduto sul rotolo della corda: cosa punto accademica ma molto comoda e spiccia.

La mia povera sentinella era agli estremi della sopportazione per il freddo intenso accumulato in più di cinque ore di attesa. Così rinunciai a rifocillarmi e per la via solita del ghiacciaio di centelina, calammo rapidi sulle morene.

Raramente mi feci un the così succulento e lo divorai con tanta convinzione.

PIERO FILIPPI



NOTA SUL DOPPIO CREPUSCOLO VESPERTINO

IN una giornata d'agosto, raggiunta poco prima delle ore undici la vetta della *Rossola* (m. 2083), la più alta dopo quella del *Togano* (m. 2307), della catena di monti che rinserrano da oriente la profonda *Conca di Domodossola*, ossia dell'Ossola Superiore, diretta da settentrione a mezzodi, col compagno di escursione ridiscesi al grandioso *Alpe Corte Sopra* sulla montagna di Cardezza.

Trattenuti da conoscenti, l'ora del ritorno si era fatta tarda e già il sole declinava dietro i monti della catena occidentale opposta. Con passo accelerato giunti all'*Alpe Corte Sotto* di forse cento metri più basso del precedente, infilammo la mulattiera che doveva ricondurci al piano. Si doveva presto attraversare una di quelle maestose foreste di larici, abeti e pini che ancora un quarto di secolo fa si ammiravano nelle valli ossolane. La nostra preoccupazione in quel momento era di poter uscire dalla pineta prima che cessasse il chiarore crepuscolare, poichè quanto al resto di strada avremmo potuto percorrerlo anche colla debole luce stellare.

Bastava un quarto d'ora e ci illudemmo di averlo abbondantemente, poichè una chiarezza singolare s'era diffusa proprio allora in tutta la valle. Ma che? Trascorsi forse appena cinque minuti ci trovammo in pieno buio. Era d'improvviso sopraggiunta la notte! Un pò per pratica della strada e un pò palpando il terreno coll'alpenstock riuscimmo a trarci dalla foresta e potemmo felicemente ritornare a casa.

Lo strano fenomeno che mi fece ricordare l'ultimo vivo sprazzo luminoso del lucignolo che si spegne, attrasse la mia attenzione e volli fare in proposito delle osservazioni nelle diverse epoche dell'anno. Ed ecco la conclusione a cui giunsi. Nella conca ossolana, racchiusa da due catene di alte montagne parallelamente dirette da nord a sud, il sole tramonta quasi due ore prima che si faccia notte, vale a dire esiste un lunghissimo crepuscolo vespertino prodotto dalla luce diffusa nell'atmosfera sovrastante ancora colpita dai raggi solari.

Di mano in mano poi che il sole da occaso si allontana, diminuiscono i raggi che penetrano nell'atmosfera e scema in conseguenza il chiarore nella valle. Ma ad un certo momento l'inclinazione dei raggi è tale, che nell'atmosfera sovrastante subiscono la *riflessione totale*, e i raggi così

riflessi recano un notevole aumento di luce in tutta la valle (1). È questo come un *secondo crepuscolo* di durata assai minore del primo, perchè la striscia massima dei raggi riflessi si sposta rapidamente da oriente ad occidente in relazione col moto apparente del sole.

Se questa spiegazione del *doppio crepuscolo vespertino* può ammettersi, come io suppongo, si comprende che il fenomeno dovrà osservarsi in tutte le valli dirette da settentrione a mezzodi, e in modo tanto più sensibile quanto più stretta è la valle stessa e più alti sono i monti che la rinserrano; e più verso gli equinozi che verso i solstizi, come effettivamente succede nella conca ossolana.

Ho voluto riportare questa *Nota* in *Giovane Montagna*, perchè non accada ai suoi numerosi lettori la disillusione toccata allo scrivente, nel caso fortunato dovessero ancora incontrare in salita o discesa nella serata sui nostri monti qualcuna di quelle splendide foreste, che già le adornavano prima che la necessità della guerra e più ancora il vandalismo egoistico le avessero quasi ovunque distrutte; e così preavvertirli che si muniscano di un buon *occhio di buca* per non mettere sulla via il capo dove devono restare i piedi.

F. PINAUDA



(1) Ricordi il lettore il fenomeno della *Fata Morgana* e la spiegazione che se ne dà in tutti i trattati di Fisica, perchè si tratterebbe di fenomeno analogo.

LA VAL VIGEZZO E LE CENTOVALLI

LE due vallate di Vigizzo e Centovalli l'una in continuazione dell'altra in direzione O - E sono percorse dai due torrenti Melezza: l'occidentale che sbocca nel Toce presso Domodossola, e l'orientale nel Maggia che presso Locarno sfocia nel lago Maggiore. Non esiste netta separazione tra i due torrenti e fra l'uno e l'altro stanno alcuni prati paludosi tra Druogno e S. Maria Maggiore ove l'acqua ristagna quasi incerta se volgere ad Est piuttosto che ad Ovest, e se tu non stai attento vedi ad un tratto il torrente che prima scorreva in un senso, versare ora in quello opposto.

Appena superato il ripido versante che termina presso Domodossola la vista spazia libera: la valle da brulla si fa verde e mentre verso Est l'occhio vaga per il largo pianoro ricinto dal Gridone, verso Ovest nello sfondo della Valle di Bognanco compaiono le cime bianche della Weissmies, del Fletschhorn, del Laquinhorn e del Pizzo d'Andolla.

La nota caratteristica di questa valle, ove non sono le aspre vette nè i ghiacciai scintillanti è data dal colore verde che domina e signoreggia ovunque passando dal verde pallido dei prati a quello più scuro dei faggi, a quello dei castagni, al cupo degli abeti che attorno a S. Maria, a Malesco, a Re ricoprono le pendici dei monti. Altrove è l'inno della forza bruta della natura, qui è l'inno alla vita e questo carattere è reso più evidente dall'abbondanza d'acqua: ogni minima rientranza dei fianchi montani è solcata da un rivo che forma una cascata, quale rigonfia d'acqua e di spuma, qual'altra più modesta ridotta ad un filo d'acqua risplendente al sole o mormorante dolcemente fra il cupo delle piante: sempre e dappertutto è la lode al Signore che sale dalle cose inerti e ci forza a chinare la fronte ed adorare in silenzio.

La Piana di S. Maria Maggiore, ad un'altezza media di 800 metri, è larga e spaziosa e tutta sparsa di ville e di paesi quali Toceno, Craveggia e Vocogno; più oltre la valle si va stringendo mentre da Malesco si stacca la Val Cannobina. Più in là ancora prima del confine Svizzero troviamo Re col suo insigne santuario baluardo della Fede Cattolica contro l'invadenza protestante. La valle si fa nuovamente spaziosa e il torrente Melezza si arricchisce di nuove acque dai suoi numerosi affluenti superati con arditi ponti dalla ferrovia elettrica Domodossola - Locarno. Ecco, compare lo specchio del lago Maggiore e al di là le ripide pendici delle prealpi svizzere. È un poema intessuto di luci e di riflessi abbaglianti che

vanno smorzandosi a poco a poco mentre il sole tramonta e migliaia di luci ingemmano le rive del lago.

Fra le gite interessanti, più per l'ampia vista che si gode dalle cime che per il lato alpinistico piuttosto limitato, ricorderò la salita al Monte Gridone e al Limidario, catena rocciosa che divide la Val Vigezzo dalla Cannobina, ove frequenti sono i salti difficili a superarsi per la natura infida della roccia: così la scheggia e la Pioda di Crana. Dossi erbosi che presentano un'ampia visuale sul lago Maggiore sono Pizzo Ragno e, più lontano verso Intra, lo Zeda meta di numerose escursioni, anche invernali specialmente dalla Lombardia con cui sono molto più comode le comunicazioni.

Assai si presterebbe la valle coi suoi dossi erbosi e con gli ampi pianori, allo sviluppo dello sci ostacolato solo dalle difficoltà logistiche.

SERAFINO TIRINANZI DE-MEDICI



ASCENSIONI

ROCCA DI VALMEINIER (m. 3026) 20 febbraio 1927 - Emanuele Andreis e Luigi Bon.

Dal rifugio di *Valle Stretta* della Sezione di Torino del C. A. I. cogli sci seguiamo la via del Monte Tabor fino al piano dei Serous, poi per l'ampio vallone che scende dal colle di Laval e dal colle di Valmeinier raggiungiamo la località in cui si dividono le strade per i detti colli. Di qui svoltando a destra e risalendo un breve e ripido pendio imbocchiamo il valloncetto compreso tra la costiera Rocca di Valmeinier - Torrione Meccio e il contrafforte che si stacca dalla catena di confine partendo dalla quota 2955.

Raggiunto il colletto m. 2918 compreso tra la Rocca di Valmeinier e la quota 2955 abbandoniamo gli sci e calzati i ramponi raggiungiamo la vetta per la cresta O. Dal colletto minuti 45. Ripido pendio di neve, alcuni brevi e facili passaggi di roccia negli ultimi metri. Non abbiamo notizia di altre ascensioni invernali precedenti.

BON LUIGI

MONUMENTI VALDOSTANI
LA COLLEGIATA DI SAINT GILLES A VERRES

Ho sempre pensato che la nostra Rivista dovrebbe dedicare ogni tanto qualche pagina e qualche tavola all'illustrazione delle bellezze artistiche che nel corso dei secoli sono fiorite — e restano tuttora — nelle nostre vallate: illustrazione non pomposa od archeologicamente diffusa, esorbendo ciò dal nostro programma, ma tuttavia improntata ad un senso di elevata sobrietà, specie nella documentazione grafica, che attirando l'attenzione sul soggetto lo presenti poi in una degna cornice artistica.

La *Collegiata di Saint Gilles* a Verres che il nostro consocio *Stefano Bricarelli* — maestro e apostolo della fotografia artistica italiana — ha riprodotto con una delle sue gustose interpretazioni, mi dà occasione di un buon inizio allo svolgimento di questo programma.

Vero monumento d'arte e di storia è questa collegiata, le cui origini risalgono all'alto medioevo, e precisamente al 925, anno in cui Gisla, moglie del Marchese Avalberto d'Ivrea, ricuperata la salute dopo una grave malattia, volendo ringraziarne il suo Santo protettore erigeva un convento per canonici con annessa chiesa per fedeli.

Della millenaria costruzione oggi non restano che scarsi elementi essendo le mura attuali state elevate sulle rovine delle precedenti solo più tardi, pare nel 1277, per parte del Prevosto Bosone di Challant, cui si succedettero ampliamenti ed aggiunte nel 1456 e nel 1512, e ancora nel 1776. Appartiene al periodo medio la parte, oggi preponderante, della attuale residenza dei canonici, che fronteggia l'ampio e piano fondo valle, su cui si aprono le belle finestre a crociera dagli stipiti in pietra finemente lavorata.

Tutto il complesso dell'edificio, fatto di vari corpi ed avancorpi accompagnanti su solidi spalti la ripidità della montagna, offre aspetti di particolare movimento ed effetto: la chiesa pare non aver facciata, il suo ingresso è su un lato, mentre la fronte, — che nella fotografia del Bricarelli assume un taglio ardito e robusto, — si illeggiadrisce di una grande trifora archiacuta: meraviglia di scoltura costruttiva per l'ornamento esterno, e pia sorgente di mistica luce nella navata.

Qua e là lo stemma dei Challant ricorre insieme a iscrizioni nelle vecchie mura, a testimoniare la parte avuta da questa illustre famiglia nelle vicende della collegiata, naturale riflesso delle più ampie vicende che su di essa si impennarono nella storia della valle.

Due torri, di cui la più tozza e massiccia appare nella nostra tavola, aumentano la vigoria del ritmo costruttivo, a cui ben s'innestano le note della vegetazione, come appunto ha rilevato il Bricarelli, giocando l'effetto della sua lastra appunto sul contatto della solida massa muraria con la folta fronda di un rovere centenario che fa da quinta suggestiva.

Prima di chiudere questo breve cenno... d'inaugurazione, vorrei esortare gli amici, soci o lettori, a collaborare a questa nuova rubrica coll'invviare fotografie di monumenti ritenuti degni di illustrazione; assicurando così un felice proseguimento all'iniziativa.

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

1ª Traversata del Col de Blaitière (ROBERT TEZENAS DU MONTCEL e PAUL FALLET) agosto 1927.

Dopo aver pernottato al *Plan de l'Aiguille* i due alpinisti francesi si portano rapidamente sul ghiacciaio *de l'Aiguille* — evitano la seraccata del ghiacciaio di *Blaitière* tenendosi sulle rocce della parete dell'*Aiguille* — scalata non difficile in principio, ma che li obbliga poco dopo a ridiscendere sul ghiacciaio con una difficile scalinata per un ripidissimo muro. L'ascensione procede poi sempre per ghiaccio erto e difficile, con una lunga scalinata continua di oltre tre ore. Finalmente giunti sotto lo strapiombo della punta *Chevalier*, afferrate le rocce si portano con una traversata su placche e quindi al Colle (m. 3348).

La discesa ha offerto notevoli difficoltà per lo stato della neve che immolla ogni cosa; diverse corde doppie permettono di discendere alla base del camino donde per traversata si portano verso il corridoio del Caïman. Di qui occorre scendere nel corridoio stesso, ma debbono perdere moltissimo tempo in una vana ricerca d'un passaggio possibile; finalmente si decidono per una traversata aerea lunga 20 metri, sospesi per le mani a una piccolissima cengia.

Con altre due corde doppie sono alla base del corridoio stesso. Ma è sopraggiunta la notte, conviene quindi fermarsi e bivaccare. Al mattino seguente possono facilmente continuare la discesa.

(*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1928).

1ª Traversata della Cresta di Roche-Méans (Tour Carrée, Pointe Gaétane, Jumeau occidental). (F. GUILLEMIN e J. CHOISY).

Dal rifugio *Adèle Plancharde* in Val Fourche scalarono la *Tour Carrée* per la parete ovest. Di qui l'ascensione proseguì verso i Jumeau per la cresta difficile ed erta. A mezzo s'eleva un gendarme agile e liscio che venne scalato per la prima volta e battezzato *Pointe Gaétane*. Discesi per la parete est, salirono il Jumeau occidentale per una fessura verticale che li portò ad una prima terrazza donde la salita continuò più facile. Rapida discesa attraverso corridoi stretti giù per canaloni e per cengie non difficili, poi per neve fino alla base della *Tour Carrée* dove ripresero sacchi e picche che avevano abbandonato alla crepaccia terminale del ghiacciaio prima d'attaccare la roccia.

(*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1928).

Gruppo del Bianco. Prima traversata completa della cresta Sud-Est dell'Innominata (m. 3746). 30 luglio 1927 - Dr. ALLWEIN e FRITZ GABLER.

Prima ascensione dal versante Ovest della Breccia Sud delle Dames Anglaises (m. 3500). 31 luglio 1927 - Dr. ALLWEIN e M. F. GABLER.

Alpi Marittime. Prima ascensione per la cresta Sud della punta occidentale o inferiore di Cougourde (Haute Vésudie - metri 2889). 5 luglio 1927 - P. J. DE THIERSAUT, P. ROUYER, J. TORDO, R. TOUMAJEFF e J. DE VILLEROY.

Prima traversata del gendarme Llétaud dell'Aiguille de Pérens (Haut Var nell'Alta Provenza). 6 giugno 1927 - G. DEBRAY, R. TOUMAJEFF e J. DE VILLEROY.
(*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1928 e *Annuario del G. H. M.*, 1928).

Pirenei. — Nel 1927 si sono effettuate moltissime prime ascensioni e traversate in inverno e d'estate: troppo lunga ne sarebbe l'enumerazione; rimandiamo il lettore ai Bollettini mensili della Sezione del C. A. F. dei Pirenei Centrali e all'*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1928).

Alto Atlante.

Punta orientale di Toubkal. *Prima ascensione.* - A. R. HERRON, aprile 1927.

Punta nord di Toubkal. *Prima ascensione.* - A. R. HERRON, aprile 1927.

Djebel Toubkal (m. 4165) *per la cresta Sud-Est.* - J. DE LÉPINEY e A. STOFER, 11-12 settembre 1927.

Catena dell'Ouenterim - J. DE LÉPINEY e A. STOFER, 14-15 settembre 1927.

ALPINISMO INVERNALE.

1ª Ascensione invernale del Pic du Midi d'Ossau per la parete Nord (C. F. GATES e D. L. BUSK).

Da Gabes i due alpinisti inglesi si portarono fino alla base del Picco attraverso la neve molle. L'ascesa non avvenne per la nervatura centrale, tutta ricoperta di verglas, ma per una variante a sinistra della via solita.

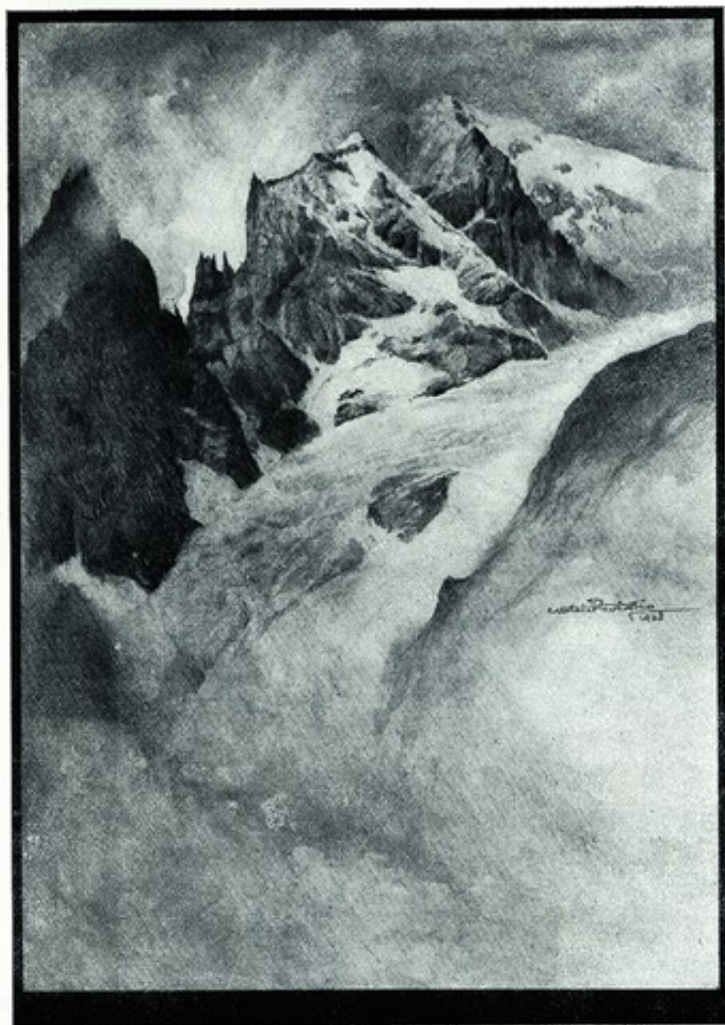
Ascesa non facile per lo stato della roccia, a volte instabile, a volte verglassé, a volte ricoperta di neve. Uno strapiombo impedisce di raggiungere la cresta N. O. e poi un profondo corridoio completamente verglassé, occorre obliquare verso la destra dove un camino strettissimo permette di avanzare. Poi la roccia diventa meno difficile e si può raggiungere rapidamente la croce di ferro situata sulla via solita, donde per cresta senza difficoltà in vetta. Discesa rapida per la via solita, su neve buona, fino al Col de Sugon e di qui per neve meno buona fino a Gabes.

(*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1928).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Le Alpi del Sud (Nuova Zelanda).

HENRY DE SEGOONE ha tradotto e adattato da l'*Alpine Journal* un articolo di E. L. PORTER riguardante due ascensioni da lui fatte insieme a M. KUY nella Nuova Zelanda. Magnifiche fotografie riportate nell'*Alpinisme* ci fanno conoscere la bellezza di quei monti che situati quasi ai nostri antipodi possono gareggiare in bellezza con le nostre Alpi. La catena di montagne che costituisce per una lunghezza di 320 km. la spina



1928 8

L'Aiguille Blanche (M. Bianco)

dis. N. Reviglio



La Tsanteleina dalla Granta Parei

neg. P. Filippi



La Rocca di Valmeinier e i Torrioni Meccio dai laghi della Gran Tempesta

neg. E. Andreis



1928 8

1. - PIERO FILIPPI - La Tsanteleina (m. 3610)
2. - Bon Luigi: ASCENSIONI - Rocca di Valmeinier

dorsale della Nuova Zelanda meridionale, si eleva verso il centro in una ventina di cime che sorpassano i 3000 metri per una lunghezza di soli 52 km.

Ma un fatto speciale aggiunge bellezza e fascino speciale a questi monti e cioè la loro vicinanza al mare. La loro altezza effettiva è di ben poco inferiore alla loro quota sul livello del mare (ci sono dei ghiacciai che scendono fino 750 metri circa), cosicchè se la salita ne è resa più lunga, di lassù si gode un panorama realmente unico e senza limiti sull'Oceano immenso. Ed ora ecco le due salite raccontateci dal PORTER.

Prima traversata del monte Tasman (m. 3490).

Dal rifugio di Haast il 7 gennaio PORTER e KUY si portarono al lume della lanterna attraverso al ghiacciaio del Dôme sul *Grand Plateau* e di qui seguendo un itinerario già riconosciuto in precedenza, attraverso crepaccie e seracchi raggiunsero la cresta Est. Questa in buone condizioni permise una non difficile traversata della crepaccia terminale così da raggiungere la vetta del Silberhorn alle 6,35 del mattino, dopo una marcia di 5 ore e mezza. Di qui una cresta a lama di coltello porta alla vetta del Tasman; dapprima una leggera discesa fino al colle, interrotta da una larga crepaccia che fu superata con qualche difficoltà, poi la cresta risale. Un'altra larga crepaccia venne pazientemente girata sulla parete Est e poi l'ascesa proseguì ripidissima su una curiosa formazione del ghiaccio, cosparso di infinite protuberanze a foggia di funghi. Una cornice di buona neve condusse poi più rapidamente alla vetta che fu raggiunta alle 8,50.

La discesa venne effettuata per la cresta Nord, percorsa allora per la prima volta. La formazione del ghiaccio è apparsa caratteristica — a foggia di colonne immense posate le une sull'altre, forse dovute al vento che continuamente infuria in quelle regioni? —

La cresta non troppo inclinata richiese però molte precauzioni fino a raggiungere la spalla Nord (ore 9,50); di qui rapidamente all'*Engineer Pass* donde al rifugio raggiunto alle 15,10. Unica difficoltà, la crepaccia terminale superata grazie a due picchetti che piantati nel ghiaccio permisero la formazione di due corde doppie.

Quarta traversata del monte Cook (m. 3764).

Il 28 gennaio KUY e PORTER partono alle 2,30 del mattino dalla tenda dove hanno passato tre giorni in attesa del tempo propizio sul *Pudding Rock* (m. 1770).

Sul ghiaccio crepacciato dovettero perdere del tempo prezioso in attesa dell'alba, poi per la via già percorsa dai primi scalatori per ghiaccio più o meno facile fino alla base delle rocce che formano la cresta Ovest del Picco inferiore.

Dato lo stato verglassé delle rocce e il ghiaccio liscio, PORTER e KUY seguirono una via nuova che li portò fino alla crepaccia terminale che diede non poco da fare prima di lasciarsi superare. Raggiunta così la cresta a circa 200 metri a Nord del Picco inferiore, la salita venne proseguita verso Nord per la cresta fino alla vetta del Picco Centrale. Di qui comincia una cresta aerea di ghiaccio, veramente unica, lunga un miglio, la parete Est ha un'inclinazione di 70° e quella Ovest di 50°. — Grazie ai ramponi e al ghiaccio in buone condizioni la cresta venne superata con precauzione e alle 10,20 si raggiungeva il Gran Picco o trono di Aorangi. — La discesa venne effettuata dapprima su ghiaccio, poi per le rocce che conducono direttamente sul ghiacciaio di Linda dopo superato su di un ponte pericolante la crepaccia terminale.

Di qui una lunga scivolata fino al *Grand Plateau* e alle 17,30 raggiungevano nuovamente il rifugio di Haast.

(*Alpinisme*, n. 10 - aprile 1927).

SCIENZA ALPINA

Fitopatologia Alpina. - Sui *Comptes Rendus de l'Académie des Sciences de Paris* (186, 1776 - 25 giugno 1928) F. COSTANTINI.

Espongono alcune osservazioni sull'attacco (parassitario) dei *Chrysomya* sugli alberi di *Picea* nella Valle di Chamonix.

Zampillo naturalmente formatosi e imprigionatosi nel ghiaccio. - Il prof. U. VALBUSA in una breve relazione (*Rivista C.A.I.* n. 3-4) comunica un fenomeno geologicamente interessante e che egli ebbe occasione di osservare nell'inverno 1924-25 sulla superficie gelata di un laghetto che d'estate costituisce il ristagno delle filtrazioni d'acqua calcaree pullulanti su di un giacimento calcareo-gessoso esistente lungo la strada che da La Thuile sale al Piccolo S. Bernardo appena passato il ricovero N. 2, egli notò una montagnola di ghiaccio ben duro bianco ed opaco, eccetto che da un lato ove appariva sottile, oscura, quasi trasparente. Dentro zampillava, sfrangiandosi obliquamente un discreto zampillo d'acqua alto circa m. 1,30 sopra il piano esterno della neve, cioè quasi m. 2, essendo lo strato di neve alto circa 0,70.

Si può spiegare la formazione della cupola di ghiaccio colla congelazione degli spruzzi estremi successivamente sovrappoventisi sino a rinchiudere lo zampillo completamente. Meno chiara invece appare la formazione dello zampillo stesso e tanto più che solo durante quest'inverno venne osservato il fenomeno e l'autore pensa che il ghiaccio venuto in condizioni speciali su tutta la superficie circostante, abbia permesso il formarsi a monte di un carico sufficiente per elevare il getto d'acqua a circa i 2 metri cui giungeva.

Le Piramidi delle Fate. - Il Prof. FEDERICO SACCO sul *Secolo XX*, febbraio 1928 espone le caratteristiche dei terreni morenici, così facili alle abrasioni, incisioni, distruzioni talora violente e rapide per azione degli agenti atmosferici e climaterici. Ricordati i casi dolorosi di franamento, come quello di Mochie-Frassinere, Molè, Chianoc in Val di Susa, l'A. spiega come un cappello roccioso proteggendo il terreno sottostante, si formino le piramidi di terra, conosciute sotto svariate denominazioni locali (Cheminées, des Fées, Demoiselles coiffées, Omeni, Funghi di Terre, Testimoni, Pilastrini, Colonne, Rouvines, ecc.). L'A. accenna quindi brevemente ad alcune località dove si può ammirare il fenomeno, come ad es. in Val di Susa, nel Vallone sopra Chianoc, nella regione tra Cesana e Bousson, alle Muraglie del Diavolo nel vallone di Comboè (Aosta), in Valtellina, nel Trentino, ecc. Varie fotografie illustrano il testo, riproducendo una imponente piramide di Aisone (Cuneo), alla Frana del Pinet, le Muraglie del Diavolo anzidette, gli Omeni di Seganzan (Val Regnane, nel Trentino), le piramidi di Heremence (Vallese), le colonne della Frana dei Muia (Aisone ancora) e una piramide di St. Gervais (Chamonix).

Una inchiesta sul fulmine in montagna. - PIERRE DALLOZ in una lettera a *La Montagne*, marzo 1928, descrive mirabilmente alcuni fenomeni elettrici da lui osservati durante un temporale sulle Punte delle Meije. È interessante seguire l'analisi dei vari fenomeni nelle loro diverse fasi. L'avanzarsi delle nubi temporalesche fu caratte-

rizzata da un improvviso vento e da violenta grandine: poco dopo dalle punte delle Meije incominciarono delle scariche continue di elettricità, rivelate da soffi e fischi sempre più acuti finché ad un tratto cessarono del tutto: la carica elettrica si era annullata, poco dopo ricomincia lo stesso fenomeno. Quando il centro del temporale si trovò sulle punte, il vento e la grandine cessarono, mentre pure continuando le scariche sudette, ad un tratto partì poco sopra dell'osservatore « un globo » di fuoco: egli poté osservarne esattamente la forma, il colore, il percorso e li descrive.

L'autore conclude dicendo come tutti gli alpinisti che ebbero l'occasione di osservare effetti simili, dovrebbero darne relazione:

FOLKLORE

La leggenda del Lago d'Ello. (FRANCO CELLI in *La Sorgente*, febbraio 1928).

Anche questo tranquillo lago d'Ello, situato ai piedi del Monte Borgna (metri 1160) sopra Maccagno, ha, come molti altri, la sua leggenda, originata forse dal fatto che attraverso le sue limpide acque sembra si scorga una rupe, il cui aspetto ricorda quello di una torre o di un vecchio campanile. Ove ora esiste il lago era una volta il paese di Delio, circondato da pascoli e da campi fertilissimi, i cui abitanti, resi forse egoisti della soverchia prosperità, avevano abbandonato la legge di Dio.

Sopravvenne nei paesi finitimi una terribile carestia, ma gli abitanti di Delio che pur avevano i granai ben ricolmi, rifiutarono di aiutare i loro vicini affamati, e ancora li schernivano e dileggiavano. Sotto l'abito d'un mendicante giunse anche, inviato da Dio, S. Silvestro, il quale maltrattato e respinto da tutti trovò alfine ricovero nella casupola d'una vedova che vi viveva col figliolo; i più poveri del paese e i soli onesti e buoni. Subito S. Silvestro riempie loro miracolosamente la madia di pane, burro e castagne, e ordina loro di rifugiarsi al mattino sul monte vicino. E il giorno dopo infatti il castigo di Dio aveva mutato quella conca deliziosa in un lago, che colle sue acque copriva quel paese di empì ed inospitali.

VARIA

Cogollo del Cengio e il Salto dei Granatieri. - È Cogollo un delizioso paesino sperduto in un angolo morto delle grandi vie turistiche che da Vicenza portano all'altopiano d'Asiago. Non toccato dalla bufera della guerra, è uno dei pochissimi paesi che conservano il vecchio carattere rustico, contrastando coi paesi vicini tutti freschi e bianchi di nuove costruzioni. Posto sull'Astico, ricco di pascoli e di campi, esso si stende per un vasto territorio al piano e al monte da 250 m. sul mare (frazione di Mosson) a 1350 m. sul Cengio. È questo un monte che mentre degrada in dolci declivi di pascoli verso Treschè Conga, strapiomba paurosamente su Cogollo nel cosiddetto « Salto dei Granatieri ».

Nome di guerra, che ricorda l'eroica difesa dei Granatieri di Sardegna durante l'offensiva austriaca del giugno 1916. Battuti dall'artiglieria nemica, sfiniti dalle sofferenze e

dalla stanchezza, pure resistettero al furioso attacco e nell'ultimo tremendo corpo a corpo molti caddero avvinghiati ai nemici nel precipizio a sfracellarsi insieme sulla roccia sottostante: novello battesimo di sangue per la rupe del Cengio.

Ecco un altro angolo dell'Italia ignorata che meriterebbe ben altro trattamento!
(G. HARTSARICH in " *Le Vie d'Italia* ", Giugno 1928 N. 6).

Vestigie romane in Val d'Aosta. - A la *Crête de Villeneuve* sono stati rinvenuti antichissimi avanzi in cui il canonico Dott. G. BOSON, ispettore per le antichità della zona ha creduto di poter identificare le fondamenta e le pareti di una villa romana. Oltre a varie anfore e lacrimatoi vi è stata rinvenuta una grande urna a forma di vaso, contenente delle ossa.

(*Le Vie d'Italia*, XXXIV, 1928, N. 7, p. 269).

BIBLIOGRAFIA

È annunciata la edizione d'una nuova pubblicazione alpina: "*Trent'anni di alpinismo*" di ADOLFO HESS con prefazione di G. Lampugnani, per cura dell'Istituto Geografico De Agostini e sotto gli auspici del C. A. I., sezione di Torino.

Il volume in 8° è intitolato: "*Nella catena del M. Bianco*" e sarà arricchito di 150 illustrazioni dell'autore, di G. Cesare, di F. Ravelli ed E. Santi.

Prezzo di prenotazione L. 90. Prezzo di vendita L. 120.

Ricordiamo che la vendita andrà a favore del fondo Pro Rifugi del C. A. I.





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE SUL ROCCIAMELONE

In una delle belle giornate dello scorso agosto, a conclusione del campo tenuto coi suoi fanti, S. A. R. il Principe di Piemonte è salito con essi sulla vetta del Rocciamelone.

Registriamo l'avvenimento con animo commosso, lieti che sul monte Santo così particolarmente caro alla Giovane Montagna, il Giovane ed Augusto Principe, seguendo una pia tradizione Sabauda, sia salito fino a quella vetta su cui la celeste custode dei confini d'Italia apre le braccia benedicienti.

Fante tra i fanti, Umberto di Savoia ha sostato lassù dove l'animo pio delle nostre generazioni sale da secoli devoto e forte: il documento fotografico di questa augusta ascensione deve restare tra le pagine della Giovane Montagna come nota di giubilo e di gratitudine.

SEZIONE DI TORINO

14^a Gita Sociale - Lago Maggiore (3 giugno 1928).

Mattino chiaro sul lago: le nubi son rimaste lontane nella pianura che abbiamo lasciato, tra i dubbi iniziali più che giustificati per il tempo che farà...

Ci affolliamo all'imbarcadere, quando l'« Alpino », il piroscifo che ci accoglierà in questa giornata, attacca presso la banchina, e vien gettata la passerella. Il nome della nave è perfettamente adatto alla categoria odierna dei suoi passeggeri; ma... oggi di alpino non v'è che il nome...

L'amico Bertolone, l'organizzatore perfetto ed infaticabile di questa gita, si affanna a mantenere un po' d'ordine, e ad evitare che taluno dei settanta partecipanti, anziché la passerella, infili le acque del lago...

Poi il piroscifo sussultando, ci avverte della partenza; il sole sorge desiderato; le rive del lago ammantate di verde, si allietano di riflessi e di luci...

Ecco la colossale statua di S. Carlo, eretta sul colle, che costituisce la curiosità della regione...; dalle rive opposte la rupe d'Angera, colla severa rocca merliata, domina quest'angolo quieto del lago, e par narrare le sue vecchie storie d'amanti...

Là in fondo, sulla riva bassa, segnata da una linea a limite del luccicar delle acque, invisibile, Sesto Calende: il pensiero d'un tratto si rattrista nell'ansia dei lontani sperduti dell'Artide; là si apprestano le ali fraterne del nuovo « Santa Maria » con cui l'eroico comandante Maddalena porterà domani ad essi col saluto della Patria, attraverso le terre ed i mari, le vie della salvezza.

Eccoci giunti....; scende la comitiva fra gli sguardi di molti curiosi; una breve passeggiata alla antica Chiesa della Madonna di Campagna.... Questo magnifico tempio del secolo XVI posa fra ombrosi gruppi di alberi, e slancia su di essi il suo campanile quadrato sulla grandiosa cupola ottagonale a loggiati; il sito è veramente interessante e pittoresco!

Proseguiamo e giungiamo a Pallanza, ove l'Hôtel Simplon, ci accoglie e ci ristora con vera signorilità. Non potremmo lasciare infatti senza un doveroso cenno, di ricordare l'ottimo trattamento usatoci; ma neppur possiamo dimenticare il simpatico affiatamento non solo fra i commensali, ma anche degli stessi con certe bottiglie di bianco secco.... ed altre di svariate qualità non meno ben accolte...

Certo, ritengo che tale sosta giovò a farci maggiormente entusiasmare, se ancor fosse stato necessario!

Il piroscalo ci trasportò poco dopo, in breve tragitto all'Isola Bella, ad ammirare le bellezze racchiuse nel grandioso Palazzo Borromeo.

Percorremmo i meravigliosi giardini e gli ampi viali colle piante svariate e rarissime, salimmo alle terrazze ed ammirammo nello splendore d'un purissimo meriggio l'ampia distesa del lago, e la pittoresca corona dei monti che l'attorniano.

Il piroscalo lambiva or l'una or l'altra riva del lago; passavano dinnanzi a noi seminascosti gli angoli ombrosi reconditi delle rive, e le piccole grotte piene di verdigno umidore ove tra l'alge giacevano ondeggiando le piccole imbarcazioni in attesa quasi di una furtiva uscita per portare in tanta poesia di natura, anche qualche lembo di umana poesia nella quotidiana realtà....

Con queste stupende visioni nell'anima, fu bello anche il ritorno.... E quando nell'imminente tramonto, salutammo dalla terra che ci riafferava il fuggente sogno della nostra laboriosa giornata, mi abbandonai in silenzio a godere la dolcezza delle ancor vive impressioni, quasi temendo di non godere sino all'ultimo della loro serena bellezza....

M'avvidi guardando attorno a me, che tutti avevano subito e serbavano vivido ancora tutto il fascino delle ore trascorse!

L. C.

15ª Gita Sociale - Monte Gran Queyron (Valle Germanasca) - 23-24 giugno 1928.

Gli assenti hanno sempre torto; ma oggi non solo gli assenti eminentemente rocciatori hanno sbagliato, ma ancora tutti quelli che nei monti gustano il bello della media ed alta valle.

Ai primi posso dire che le difficoltà non sono solo di roccia, e per convincersene avrebbero dovuto assistere alla scalata del canalone che scende dalla depressione fra il Gran Queyron a sinistra e la Tête Frappière a destra, il quale non era punto facile perchè completamente ricoperto di neve e richiedeva prudenza e forza.

Forse alcuni obietteranno che la riuscita è dovuta al numero esiguo: affermo che fossero anche stati una cinquantina, tutti con la medesima sicurezza dei pochi, sarebbero giunti in vetta.

Questo manipolo che riscosse l'ammirazione di coloro che apprezzano le difficoltà della via seguita, perchè la conoscono, vanno citati, essi sono: signori Viano, Beltramo - signorine Sorelle Colomba, Six, Pavesi, Olivero - soci Cavallero, Maggio, Olivero, Forneris, Navone, Belloni.

Agli altri vorrei dire di non seguire soltanto l'alpinismo di moda ma di vivere tutte le bellezze della natura, visitare la regina delle valli torinesi, per poter un tempo magnificarla e concorrere così allo sviluppo turistico, in modo da dar mezzi per

creare le comodità che oggi invidiamo agli stranieri. Sono sicuro che la giornata trascorsa con la gita sociale non sarebbe stata rimpianata sia pel tempo trascorso, come per la spesa, la quale non fu eccessiva, pur essendo il numero dei partecipanti esiguo ed avrebbe potuto essere sensibilmente inferiore, se i soci fossero stati più compiacenti.

Ed ora alla cronaca della gita:

Portati da un ottimo servizio di auto siamo a Sauze di Cesana alle ore 22,30; si unisce a noi il parroco Don Bartolomet Marco e con comoda marcia arriviamo alle ore una alle Grangie dell'Argentiera. Il riposo concessoci dal programma è accolto a malincuore perchè si vorrebbe proseguire ancora in modo da gustare completamente la magnifica ed avvincente nottata.

Gli orari furono così cronometrici che rimando il socio curioso alla consultazione del programma, compilato precedentemente ad eccezione solo che invece di leggere Gran Queyron, si deve leggere Tête Frappière perchè su quest'ultima la meta realmente raggiunta.

La S. Messa viene celebrata nell'antro della finestra di una baita ed il *Presentate le armi* dei militi lasciati liberi dal servizio di frontiera mi commosse, ed ancora provai soddisfazione al veder accomunati a noi i buoni valligiani cui forse chissà quanto tempo era passato dacchè avevano potuto assistere al S. Sacrificio celebrato in mezzo alle loro case.

Il tempo ci è propizio e contemplando la cerchia dei monti che ci circondano, cerchiamo la nostra meta, che posta laggiù in fondo troneggia qual Signora della Valle.

Valle, questa, gaia, piena di vita rumoreggiante coi suoi mille torrenti centuplicati dal disgelo delle nevi, che ricoprono tutto l'alto vallone; per cui dovemmo di volta in volta trasformarci in tanti camosci in erba. Sono le ore 9; siamo giunti alla testa del vallone, che ci mostra alla sua sinistra, la cima Roundel e la marcata depressione del Passo della Longia, posta tra la cima omonima e la cima Frappière. Al centro il Passo Frappière, sulla destra il Gran Queyron iso-

lato dalla Tête Frappière da un intaglio quotato 2910 metri.

Dopo un breve riposo ed aver affidato alla custodia del sottoscritto i sacchi, i gitanti riprendono l'ascesa del canale scendente dall'intaglio quota 2910 che appare assai arduo. Viano guida con sicurezza il forte manipolo e alle ore 11 toccano la vetta della Tête Frappière, e, se errore vi fu, non fu certo nocivo, perchè al contrario diede maggior soddisfazione a tutti i gitanti per la via seguita, e questo è lo scopo a cui devono tendere tutte le gite sociali nostre.

A quest'ultima parte pur non potendo materialmente parteciparvi seguì i miei compagni con lo sguardo ed in spirito.

La permanenza in vetta fu tanto prolungata da farmi pensare che dimenticavano forse di dover ritornare. Seguì ancora le magnifiche scivolate giù dal canale e quasi mi rattristavano. Il ritorno non fu monotono perchè come già alla mattina e più ancora ora che le nevi erano alla loro massima liquefazione, dovemmo destreggiarci in numerosi salti e in numerose emozioni... di pediluvii involontari.

Non dimentichiamo però la raccolta moderata dei fiori simbolo di vita, giovinezza e di grazia; e neppur un vivo ringraziamento ai direttori di gita, che seppero con i fatti dimostrare come una gita preventivata noiosa sia stata trasformata in pratica, mercè buoni accorgimenti, interessante e vitale.

Pro Rosso

Gita a M. Seguret m. 2910, Valle di Susa (5 agosto 1928). Partecipanti n. 5.

Partenza da Torino col treno delle ore 0,15 della domenica; arrivo a Salbertrand alle 2,30 con immediato proseguimento per il Colle Pramand, mentre il plenilunio illuminava dal Colle dell'Assietta. Arrivo al Colle Pramand (m. 2087) alle ore 6 e tappa per sentire la S. Messa, seguita dalla colazione.

Inizio dell'ascesa alle ore 7,30, con magnifico scenario della sottostante vallata; lievemente sommersa in un leggero strato di

nebbie, limpidi invece, lassù in alto, i ghiacciai.

Dopo circa un'ora e mezza di mulattiera, arrivo al canalone Sud, per il quale avvenne l'arrivo in vetta, dopo non lievi sforzi, alle ore 10,40.

Breve tappa, subito seguita dalla discesa, interrotta alle ore 12 al Colle per il pranzo.

Arrivo ad Oulx alle ore 18 e partenza per Torino col treno delle ore 19,40.

A Torino senza incidenti in serata.

SEZIONE DI PINEROLO

11^a Gita Sociale. - M. Orsiera (metri 2878).
(29 luglio 1928).

Circa una quarantina fra soci e simpatizzanti partecipavano domenica 29 luglio alla undecima gita sociale. La partenza avveniva alle ore 3,30 del mattino su di un lussuoso torpedone della *Sapav* che ci portava a Villaretto (m. 1007), ove il Rev. Parroco D. Gai celebrava alle ore 5 la S. Messa e chiudeva con brevi parole di spiegazione del Vangelo e di augurio. Alle 5,30 si cominciava l'ascesa e dopo poco più di un'ora si giungeva a Scleirant (m. 1600 circa), ove si consumava un'abbondante colazione a base di buon latte. Si procedeva quindi per le Bergerie del Seleries e per il lago Ciardonnet (m. 2550) ove si arrivava dopo un totale di 4 ore e mezza di marcia, compiuta in modo sorprendente da tutti, compresi quelli che forse per la prima volta azzardavano una gita sopra i 2000! Dal lago, i due terzi dei partecipanti affrontavano la dura salita della cresta; alcuni..... sposati si fermavano a pochi minuti dalla punta rocciosa che obbligava ad una ascesa a..... quattro mani, ma la maggioranza raggiunse la vetta, inneggiando alla *G. M.* Per mezzogiorno si tornava al lago a consumare il pranzo. Alle ore 15 si scendeva per il bellissimo Pra Catinat, ci si soffermava a vedere i lavori al Sanatorio G. Agnelli e verso le 21 si giungeva a Pinerolo fra la più viva soddisfazione.

Direttore di gita: Cagnasso; Vice-direttore, Prof. Talmon.

SOTTOSEZIONE DI PRAGELATO

Gita Sociale a Pra Catinat (m. 2000).

Si effettuò domenica 15 luglio con l'intervento di una ventina di soci. Un comodo torpedone della *Sapav* portava i partecipanti a Pourrière di dove incomincia la salita, non faticosa ma lunga, che porta a Pra Catinat. Quivi si consumò il pranzo favorito da un pungente appetito e condito da sana e schietta allegria. Si visitò il Sanatorio Agnelli e si fece ritorno a Pragelato verso sera.

CRONACA

Laurea.

* In questi giorni si laureava a pieni voti in Medicina e Chirurgia, nella R. Università di Torino, l'amico nostro carissimo *Pietro Doglio* bravo ed appassionato scalatore di montagne. Al nuovo dottore che, fin d'ora, nominiamo... Medico onorario della *G. M.*, vadano i nostri migliori auguri di ottima carriera.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

BORGHEZIO Mons. Prof. GINO, *Presidente*

DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della *G. M.*)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 18 ottobre 1928